

FATTI DI VITA

Luciano Violante, la Magna Charta degli impuniti

» SILVIA TRUZZI

Più che un partecipio, una certezza. Luciano Violante torna a farci sentire la sua indignatissima voce. Vi mancava, eh? Segnatamente l'ex senatore si è espresso a proposito del caso Minzolini, il quale dopo essere stato salvato dal Senato ha deciso, *enfin*, di "bere la cicuta" (come Socrate!) e presentare la lettera di dimissioni (sottoposte al voto del Senato, che naturalmente le respingerà). Ma torniamo al nostro eroe del Pd, per raccontare che qualche giorno fa ha tenuto una *lectio magistralis* a Pisa, dando una serie di probissimi insegnamenti all'uditorio. Breve sunto a beneficio dei distratti: "In Italia sta nascendo una società giudiziaria, ci deve preoccupare questa concezione autoritaria della vita pubblica". Non è finita: "La legge Severino affida alle Camere la possibilità di deliberare ed è quindi sbagliato come è stato detto da alcuni giuristi che la scelta parlamentare è stata illegittima". Capito? C'è dell'altro: "Il codice penale è diventato la Magna Charta dell'etica pubblica: si tratta di un segno di autoritarismo sul quale penso valga la pena di riflettere". Nulla di nuovo sotto il sole, del resto. Subito dopo la decadenza di B. dal seggio a Palazzo Madama, aveva dichiarato: "Un partito come il Pd che non è capace di garantire i diritti dei suoi avversari non è credibile. Silvio Berlusconi aveva il diritto di difendersi davanti alla Giunta per le immunità del Senato". Si pensò che fosse per una forma di affettuoso riguardo verso il *soi-disant* avversario: fu proprio Violante, nel 2002 alla Camera, a ricordare che B. aveva avuto da loro "la garanzia già dal '94 che le aziende e le televisioni non sarebbero state toccate"? Invece no: il nostro non sopporta proprio quest'andazzo giustizialista e giustiziere. Minzolini è interdetto dai pubblici uffici, ma siede in Parlamento: qualcosa di strano? E comunque, casomai le cose

dovessero precipitare, il Direttorissimo ha detto che vuol tornare a fare il giornalista (avrà fatto un ripassino sulla differenza tra assoluzione e prescrizione?).

UNA VOLTA I POLITICI ripetevano: "Aspettiamo la sentenza della Cassazione". Un modo formalmente ineccepibile di porre la questione ma – come ha detto una volta Stefano Rodotà – anche "un *escamotage* per non occuparsi dei fatti. L'articolo 54 della Costituzione distingue chiaramente tra il rispetto della legge cui tutti i cittadini sono tenuti e quel secondo comma che impone a coloro che esercitano funzioni pubbliche *disciplina e onore*". Cioè non basta il rispetto della legge, c'è un valore aggiunto.

Ci siamo lamentati per anni del fatto che l'etica pubblica si fosse ridotta al diritto penale e della scomparsa della responsabilità politica. Si diceva: tutto va a finire nel processo penale, se qualcosa non è vietato dalla legge allora va bene. La politica, si è a lungo ripetuto, è incapace di dotarsi di un codice di regolamento autonomo dalla norma penale: ora non è nemmeno più questo il limite. Perché "il codice penale è diventato la Magna Charta dell'etica pubblica". Sembrerebbe che l'etica pubblica possa essere superiore al codice penale, il che è francamente bizzarro. Così come ormai non vale più nemmeno la favoletta "garantista" dei tre gradi di giudizio. Diteci che la legge non è più uguale per tutti e finiamola lì. Oppure, come sosteneva B., "è più uguale per me, che sono stato eletto dal popolo". Così finalmente si arresterà la deriva autoritaria della vita pubblica. Il tempo, a volte, passa invano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

